

## IN MEMORIA DI ETTORE TIBALDI

Si vuole qui lasciare memoria di Ettore Tibaldi, docente e ricercatore della Facoltà di Scienze di questa Università, attraverso la testimonianza di colleghi, studenti, appassionati di scienze applicate; di chi ha condiviso con lui lavoro, idee e progetti e di chi l'ha semplicemente letto nei suoi libri o ascoltato nei suoi numerosi interventi

### TESTIMONIANZE DALLA FACOLTA' DI SCIENZE

---

Un breve commento ad una vita che si è chiusa, un necrologio, si sa, non serve ai morti che ormai sono nel nulla eterno, ma ai vivi: a quelli che tra breve li seguiranno (noi), poco o niente, un po' di più forse a quelli più giovani che ritardano di un poco il passaggio. Se vogliamo quindi comporre un necrologio per Ettore è a questi che dobbiamo rivolgerci, così, tanto per trovare una chiave di comunicazione e di scrittura.

Chi era Tibaldi? Difficile incasellarlo in qualche facile definizione – era certamente, aldilà delle apparenze, semplici ed essenziali, una personalità complessa, molto interessante dal punto di vista umano, stimolante dal punto di vista professionale. Anzitutto disponibile: chiunque era accolto con gentilezza, amico o nemico, giovane o anziano, studente o collega. L'aura di gentilezza che avvolgeva ogni suo incontro rendeva possibili scambi con altri impossibili: in termini umani, sempre, in termini scientifici, spesso, e in ogni caso quando lo scambio di questo ultimo tipo avveniva tralasciando l'arroganza dei numeri e delle quantità misurate e si collocava sui piani generali delle opportunità che i filoni di ricerca aprivano sul piano della cultura, della partecipazione più ampia possibile di studenti, di esterni interessati e interessanti, di popolazioni intere (vedi i villaggi del Burkina Faso in cui ha lavorato). Questo spingeva molti (i detrattori) ad affermare "Tibaldi non fa ricerca", mentre la faceva, non tradizionale, non "in linea" con i canoni accettati, ma aperta, nuova, non chiusa nella tetraggine di un laboratorio, o di uno studio, spaziando dall'Ecologia funzionale (analisi di strutture di ecosistemi antropizzati), alla Etnografia, alla Linguistica, alle dinamiche del linguaggio pubblicitario. Tutto questo, sempre, trovando, con fatica, ma con metodo e sistematicità dai canali più disparati, i mezzi materiali (finanziamenti) per tradurre in realtà fattuale la sua curiosità intellettuale. Sempre attento, comunque, a metter in pratica un apprezzabile ed unico (nell'ambiente) convincimento: prima si pagano le persone, poi le cose.

Questo atteggiamento culturale e questa modalità di "fare ricerca" non gli hanno consentito di entrare nel carosello del potere universitario (l'Università era comunque il suo mondo, anche se non il solo) delle baronie e vicebaronie, perché non lo ha voluto, e se da un lato questo gli ha creato, a volte, non pochi problemi (*ricordo un aneddoto: di ritorno da pranzo, salendo una scala un giorno vede un collega che scendendo trasporta un suo armadietto – gli chiede perché. La risposta è stata: mi hanno dato la tua stanza, porto nell'atrio la tua roba*), dall'altro lo ha lasciato libero, libero di sviluppare la sua fantasia e di non porre freni inibitori alla sua intelligenza. Ha scritto molto, equilibrando i suoi interventi tra la divulgazione e la scrittura per iniziati. Pubblicando, non ha mai avuto l'obiettivo di entrare nel Citation Index. Questo forse, a ben considerare, è stato un suo limite ed errore: se avesse voluto, avrebbe potuto. E se lo avesse fatto, avrebbe avuto i mezzi e la credibilità, nell'ambiente sulfureo che cercava di evitare, per creare una sua scuola autonoma e potente. Con quali limiti per la sua libertà di pensiero? Con quali condizionamenti? E' un bilancio di costi e benefici di difficile soluzione, in generale. Tibaldi ha effettuato la sua scelta. Voi quale avreste fatto? Sarebbe interessante, ora, a giochi fatti, sentire il suo parere, ma, come dice il detto, *cu è mortu taci e cu vivi si dà paci ...*

Fausta Setti e Guido Pacchetti (14.11.2008).

-----  
Ettore l'ho incontrato la prima volta in un bar, l'unico cancellato dall'inerte riassetto urbano di Città Studi negli ultimi quarant'anni.

Senza sede, senza riferimenti nelle strutture universitarie, allo sparuto numero di studenti di scienze biologiche che seguiva gli sviluppi della contestazione a tempo pieno, rimanevano solo questo genere di spazi. Era il 69 e si discutevano le forme di lotte più efficaci per fare udire la nostra protesta.

Ettore- uno degli assistenti che ci aveva prestato attenzione- cercava di spostare, con il suo discorrere arguto e pacato, il nostro limitato obiettivo di 'rivendicazioni sindacali' verso la qualità, i contenuti e la matrice culturale dei corsi.

Che miopia, che soggezione intellettuale ci affliggeva! Disagio e subordinazione reverenziale non permettevano di accorgersi dell'essenza ideologica di quella didattica. Dalle cattedre potevano propagarsi grandi aberrazioni scientifiche e culturali senza suscitare contraddittorio; al più, in alcuni studenti, si ingeneravano ribellioni emotive di mala sopportazione, ma sempre tenute a freno o appena sussurrate. Lo stesso corso di zoologia, tenuto dal capo dell'istituto, si inaugurava con ridondanti citazioni di Sant'Agostino, procedeva con un infinito rosario di incasellamenti sistematici della Natura...*Et fecit Deus bestias terrae iuxta species suas et iumenta secundum species suas et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum.* (Genesis 1,25) ... e terminava con le teorie evoluzionistiche di Lamarck ... Darwin era volutamente stralciato da perversione debalangueriana.

Il contributo al diritto allo studio, Ettore Tibaldi- come qualche altro assistente- lo diede promuovendo un corso serale per lavoratori studenti, sfidando apertamente le intimidazioni e le opposizioni delle autorità accademiche.

In quelle lezioni aveva la capacità di tenere alta l'attenzione, suscitare curiosità e dribblare il nozionismo pur svolgendo un programma arido come la sistematica zoologica. Una mazzata che sarebbe risultata letale per dei partecipanti provati da una giornata di lavoro e motivati più dalla possibilità di un riscatto sociale che da un dotto intrattenimento.

Ritrovai Ettore qualche anno più tardi, impegnato a ricostituire un percorso didattico per la scuola dell'obbligo. Il suo modo di proporre la scienza voleva esulare dalla semplice collezione di cognizioni, e principiava a sviluppare un discorso organico partendo da un'unità culturale semplice, concreta, materiale e pratica che aveva individuato nel sapere contadino, una civiltà di cui avvertiva la precarietà e la corruzione ad opera di una invasiva società tecnologica e opulenta.

Seguendo questa strada arrivò a ipotizzare una sorta di lettura 'etnobiologica' dell'ambiente naturale. Nello studio (forse una tesi di laurea) di una zona protetta, mi chiese di concorrere a definire la vegetazione attraverso l'indigenato della medesima e l'utilizzo da parte dell'uomo, in termini terapeutici o di altro impiego. Era un'astuta intuizione che permetteva di superare la sterile dicotomia tra sapere dotto e pratico, tra leggi naturali e operato antropico. Era un metodo di indagine che permetteva di approdare ad una conoscenza più completa e profonda, libera di produrre effetti sia sul piano scientifico che in quello della cultura sociale: non una concettualizzazione enciclopedica, ma una sorta di rifondazione umanistica del mondo naturale.

Lo rividi per l'ultima volta, qualche anno fa. Era approdato con estrema sintesi intellettuale al rapporto cibo↔cultura/civiltà↔economia/politica. Su questo si era impegnato come volontario nei paesi dove la fame è un imperativo e come rieducatore nelle società dove lo spreco è il motore economico primo e dove si è smarrito il valore reale e simbolico del cibo, che pur sempre rimane il principio e la catena dell'esistenza animale quanto umana.

Non è difficile ricordare Ettore Tibaldi con benevole e affettuosa ammirazione, ... anche se lo si fosse incontrato una sola volta. I suoi modi schivi, garbati, mossi da una

sensibilità umana e intellettuale affatto comune non sono passati inosservati a coloro che percepiscono la generosità e l'onestà di pensiero.

*Bruno Dell'Era, biologia (20.11.08)*

## NECRICULUM



**Il cocodrillo che Ettore Tibaldi ha preparato per se stesso e affidato ai suoi allievi Andrea Biffi e Chiara Borelli**

Questo esercizio autobiografico è eseguito in modo curricolare, all'indietro, cronologicamente, anche per far giustizia delle velleità progressiste del soggetto narrante. E' redatto in una fase della sua esistenza, che sembra dar ragione a Montaigne (Essais, III, 9):

"Sarebbe bello invecchiare se noi non avanzassimo che verso il perfezionamento: ma è un movimento, il nostro, di ubriaco vacillante, sconnesso, in preda a vertigine, come fragile giunco che senza posa l'aria rigira a proprio piacimento". Essendo la vita una malattia sessualmente trasmissibile, a esito certamente letale, caratterizzata da sintomi che possono anche essere piacevoli, la narrazione retrograda che segue è lasciata a futura memoria, nelle mani di amici sicuri affinché essi, per primi, non siano tentati di distorcere il senso biografico a cui il Nostro ha voluto alludere, ammesso che un senso qualunque sia individuabile.

E' perciò che in qualità di... persona informata dei fatti Egli lascia questa testimonianza.

Fin dagli anni '90 aveva elaborato e sostenuto un corso, nell'Università di Milano, dedicato alla Zoologia applicata, riferito all'intera serie dei rapporti tra le società umane e gli animali. Gli aspetti rilevanti sono riassunti nel volume "Uomini e Bestie", Feltrinelli, 1998.

Nel 2002-2003 il Corso di Zoologia applicata, poco prima di essere abolito, è valutato al di sopra della media di tutti i corsi (valori medi dell'insegnamento da 8,77 a 9,93, valori medi del Corso di Laurea da 7,58 a 9,16) da un'Agenzia indipendente.

Dal 1990 ad oggi collaborava con un'associazione contadina del Burkina Faso per favorire lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e rispettosa dell'ambiente. E' stata, per il Nostro, l'occasione di apprendere soluzioni e approcci applicabili anche in Italia, cercando di capovolgere per quanto possibile le tendenze dominanti nel trasferimento di tecnologie e cultura, che si muovono sempre dai Centri verso le Periferie del mondo.

Le applicazioni sono state effettuate nell'ambito dei Parchi regionali emiliani, specialmente quello fluviale dello Stirone, con Chiara Borelli, e nel Parco dei Colli di Bergamo, insieme ad Andrea Biffi. Questo curioso trasferimento di saperi è stato riconosciuto anche in Italia, quando il Presidente (Hamidou Ouedraogo) di quell'associazione ha ricevuto nel 2003 il Premio internazionale Slow Food per la difesa della biodiversità.

Nel 1989, mese di aprile, scrive insieme al geografo Eugenio Turri un lungo reportage sulla rivista Atlante (Istituto Geografico Dè Agostini) dedicato a un piccolo atollo Crab Island, sfuggito alle esplorazioni di Magellano, Pigafetta, Cook, Tasman, Bouganville e, per un errore di archiviazione, anche ai sensori dei satelliti artificiali NASA. Crab Island è a 1300 km dalle Hawaii e a più di 2000 km dalle Isole Gilbert. "Un paradiso perduto sull'Atlante" titola "il manifesto", "Un'isola ai confini della realtà" proclama "Il Sole - 24 Ore": la clamorosa scoperta geografica si rivela un granchio, o meglio un pesce. D'Aprile.

Crab Island non esiste, e il reportage pubblicato da Atlante è un falso. Il Direttore della rivista, Massimo Morello, assicura di aver ricevuto oltre 200 telefonate di aspiranti turisti, desiderosi di recarsi nel falso sogno di paradiso perduto.

Ben altro scherzo l'opuscolo pubblicato, insieme a Laura Balbo per Medicina Democratica (1977) che contiene il piano di evacuazione della Centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza) in caso di incidente. Essendo il Piano coperto da segreto militare la pubblicazione ha determinato la totale revisione del Piano stesso, con la partecipazione degli Enti locali.

Dedica un libro al nascente movimento ecologista e un secondo al colera di Napoli (Antiecologia, 1975, L'Epidemia di Stato, 1974, entrambi per le Edizioni Il Formichiere, Milano). Collabora alla redazione di "Mortedison" un progetto per un intervento contro la nocività, realizzato e gestito a Marghera dall'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, durante lo sciopero del 27 febbraio 1973 insieme al pittore Giovanni Rubino.

Negli anni '70, partecipa alla fondazione di alcune riviste come i "Quaderni di Osservazioni scientifiche per la scuola dell'obbligo" con la Fast (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) e la Emme edizioni insieme a Ivana Bonissone, "Sapere, nuova serie" diretta da Giulio Maccacaro, e "Rosso Vivo, contro lo sporco Mondo del Padrone", diretta da Dario Paccino. Partecipa come ospite fisso a una nuova rubrica di Radio Popolare "La fattoria degli animali" condotta da Manuela Cartosio.

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 prosegue il proprio impegno lavorativo alla Università degli Studi di Milano, mentre una serie di eventi, determinata da una altrettanto vivace serie di decisioni lo vedono ricevere un incarico di insegnamento di zoologia, assistere alla nascita di un figlio, nel 1969, di una figlia, 1967, e partecipare a un matrimonio, il suo.

Collocandosi così in una serie di ruoli, marito, padre, docente, senza che per Lui la Famiglia (come, a dire il vero, neppure Dio e la Patria) e l'Accademia fossero individuate come un sistema di valori quotidianamente rilevante. Da allora, per via di alcune feconde contraddizioni, cerca di dimostrare d'essere in grado di sostenere tali ruoli come attività ludica e accessoria, mostrando così una qualche sobria generosità verso gli altri e ben poca verso sé stesso, ed esponendosi ad alcune dinamiche di autosfruttamento particolarmente faticose e onerose.

Occorre altresì ricordare anche che quando giunse al termine degli studi, la laurea in Scienze Biologiche conseguita nell'autunno del 1965, al momento di scegliere il lavoro da svolgere il Nostro venne scelto da un noto zoologo milanese, Silvio Ranzi, e iniziò la sua collaborazione come Assistente volontario all'Istituto di Zoologia della Università degli Studi di Milano.

Aprì una linea di ricerca che intravedeva nella composizione in acidi grassi degli animali marini un tracciante della loro posizione nell'ambiente. Oggi tali acidi grassi noti come acidi grassi poliinsaturi hanno grande fortuna come integratore alimentare e elemento di valorizzazione dei prodotti della pesca, ma allora il noto zoologo sconsigliò autorevolmente il Nostro, assicurando che quell'argomento non aveva futuro.

L'Università (frequentata tra il 1961 e il 1965) effettivamente gli era sembrata un luogo dotato di esigenze difficili da prevedere, fitto di domande non esplicite alle quali riusciva molto difficile adeguarsi. La condizione di studente (due anni a Milano, due a Pavia) fu particolarmente miserabile per disponibilità di risorse e vivacità di intenti. Riuscì tuttavia ad ottenere una laurea all'età di 22 anni, in una sorta di precocità che, come si è visto, è risultata quasi del tutto inutile, essendo il Nostro ancora vivo circa quaranta anni dopo.

Nel 1955 la sua famiglia abita a Bergamo, dove conclude le scuole medie superiori, in preda a numerose difficoltà che hanno anche comportato la sua deportazione in un Collegio, dove per farsi accettare dagli altri studenti fu indotto a scrivere su commissione temi di italiano, di francese e anche lettere d'amore.

In questi anni di formazione il ruolo di "ghost writer" e di segretario galante gli consente con ogni probabilità di acquisire una certa dimestichezza con la scrittura.

E poca fiducia nei riguardi degli scrittori.

Il resto della sua vita si svolge invece a Gandino, un piccolo centro montano della Valle Seriana dove tutti i ricordi sono grigi o, per meglio dire, in bianco e nero.

Proprio come le foto, i cinegiornali ed i film d'allora.

Poiché questo auto-necrologio è soprattutto un esercizio retrospettivo, qui si aprono alcune difficoltà nella memoria.

Man mano che si procede all'indietro è, infatti, sempre più difficile andare avanti. La difficile situazione di un fratello minore con lesioni cerebrali, la relativa povertà dell'immediato dopoguerra, uomini con mantelli neri, donne con scialli di lana nera, una basilica barocca grigia che di Quaresima era adornata da scheletri d'oro che danzavano macabri su stendardi di broccato nero. Regnava la peculiare forma di comunicazione silente, che è bene descritta da Elena Gianini Belotti (1995) in "Pinpì Uselì": un libro autobiografico ambientato a Clusone, sempre in Valle Seriana, che inizia con la citazione "Berghem, Berghem l'é sol sas trist chi mor, pegio chi nas". I genitori del Nostro facevano compiutamente parte di quel "popolo bambino" descritto come un insieme di persone che dapprima aderiscono, talvolta sono esclusi, mai si schierano contro e poi si riducono al silenzio. E così il Nostro non è coinvolto in tutto ciò che il regime fascista asseriva di essere, ma, indirettamente, in ciò che effettivamente è stato.

Infatti, nacque il 17 marzo 1943.

---

## NECROLOGI E MEMORIE DAL WEB E GIORNALI

- *IL MANIFESTO*, martedì 26 agosto 2008
  - *IL MANIFESTO*, mercoledì 27 agosto 2008 pagina 3
  - *L'ECO DI BERGAMO*, lunedì, 25 agosto 2008
  - *GIORNALE DI BERGAMO*, martedì 26 agosto 2008
  - *CESVI* [[http://www.cesvi.org/?pagina=pagina\\_generica.php&id=1515](http://www.cesvi.org/?pagina=pagina_generica.php&id=1515)]
  - [[http://www.cesvi.org/?pagina=pagina\\_generica.php&id=1498](http://www.cesvi.org/?pagina=pagina_generica.php&id=1498)]
  - *UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SCIENZE GASTRONOMICHE* [<http://www.unisg.it/ita/press.read.php?cid=356>]
  - *SLOWFOOD* [<http://www.slowfood.it/slowweb/ita/dettaglio.lasso?cod=3E6E345B1424c18E9BUST3177E9B>]
  - *ECOBLOG* [<http://www.ecoblog.it/post/6616/addio-a-ettore-tibaldi-di-slow-food>]
  - *GREENPLANET* [<http://www.greenplanet.net/agroalimentare/altre-notizie/21780-e-morto-ettore-tibaldi.html>]
  - *BERGAMO NEWS* [<http://www.bergamonews.it/bergamo/articolo.php?id=1293>]
- 

## I SUOI LIBRI PIÙ LETTI

- ***Cibo d'Africa. Percorsi alimentari dal Sahara a Soweto***, Slow Food Editore, 2006  
Nell'immaginario degli abitanti del Nord del mondo, l'Africa - soprattutto quella subsahariana, la cosiddetta Africa nera - è il continente della fame. Chiunque la visiti in modo non frettoloso resta tuttavia colpito dalla quantità e varietà di alimenti e di ricette. Questo libro si propone di divulgare una serie di conoscenze sulla situazione alimentare dell'Africa subsahariana, ponendo l'accento sulla disponibilità delle risorse, sulla loro distribuzione, sulla loro qualità...
- ***Uomini e Bestie. Il mondo salvato dagli animali***, Feltrinelli 1998

Gli animali possono essere "mangiati, addomesticati, accarezzati, protetti, messi in mostra, immaginati, descritti": sono queste le parole chiave per capire le diverse modalità di relazione dell'uomo con essi, dice l'autore nei corrispondenti capitoli del suo libro. Il punto di vista di molte persone verso gli animali è mutato rapidamente, anche grazie alla divulgazione delle ricerche scientifiche sia in campo zoologico, sia in campo etologico, sia in campo ambientale....

- ***Pesci e mammiferi marini, Gulliver (naturambiente), 1995***

Conoscere e classificare questa fauna marina per ordini, sottordini, generi, famiglie e specie con l'aiuto di schede e di oltre 300 foto e disegni

---

Caro Bruno, grazie per questo materiale, bello sia per la sincerità dell'ammirazione verso Tibaldi che, di più e più interessante per i vivi, per la "lustratura" data alla Biologia, splendida tra le scienze per il suo respiro umanista, antropologico, maestra di vita, ecc. Sarebbe bello cercare di rendere davvero onore alla memoria di Tibaldi, alla sua vita di ricercatore raccolta di contributi da restituire al mondo scientifico, ma soprattutto ai giovani che ancora ci credono. Che ne pensi? Fausta, Novella e altri (oltre a Marrè) potrebbero dire molto. E forse anche tu, o no? Ciao. Tullia

---

Caro Bruno,

ho letto con molto piacere tutto ciò che hai inserito a proposito di Ettore Tibaldi, che tutti noi ricordiamo. Dovremo tener presente il suo contributo nel momento in cui approfondiremo i temi che sono stati appena accennati nella riunione del 15 Novembre. Francamente a me interessa capire il ruolo delle conoscenze scientifiche più che analizzare a posteriori se il movimento del '68 ha raggiunto e in che misura alcuni degli obiettivi che si era prefisso. In particolare un punto mi pare interessante da approfondire: lo SPRECO che contraddistingue la nostra società (o per usare termini più scientifici, la DISTRUZIONE DELLE FORZE PRODUTTIVE). E' l'argomento cardine su cui lavorare per spezzare i muri che ci circondano.

Marco O.

---

Ettore l'ho conosciuto davvero solo negli anni novanta grazie a Popi Albergoni di cui era amico e presso la cui casa ci siamo visti diverse volte. Negli anni delle nostre lotte l'avevo sì incontrato ma erano stati incontri "ufficiali" (riunioni con i docenti "democratici" ad esempio quelle per i corsi serali per i lav-studenti) o episodici e per la conoscenza reciproca era molto superficiale. In quegli anni Biologia non aveva una univoca sede fissa, era "sparpagliata" in diversi edifici di città studi e mi ricordo che questo per noi costituiva un grosso problema sia relativamente a quello che chiamavamo "intervento politico" che al "controllo" degli spazi durante le occupazioni. Io stazionavo prevalentemente a fisica oppure a chimica e incontrare Ettore per un non biologo come me era difficile al di fuori delle occasioni "ufficiali".

Ricordo però che per quello che lo avevo conosciuto mi ero fatto di lui l'immagine di una persona molto indipendente e con una immagine del mondo complessa e ironica. Politicamente mi sembrava uno strano tipo di "anarchico" che "stranamente" lavorava con un brutto ceffo come Ranzi. Per alcuni versi mi veniva spontaneo "diffidare" di lui.

Questa diffidenza in realtà vista con il senno del "dopo" non mi stupisce; noi eravamo

"leninisti" e io poi mi sentivo un campione dei "leninisti", e noi leninisti diffidavamo delle persone che facevano discorsi si di sinistra ma strani; discorsi che per molti versi erano fuori dai nostri schemi e che anzi in certi casi erano proprio contro questi schemi. Ettore lo vedevo un po' come questo tipo di persona che non amavamo molto. Poi era un Prof. e già questo suscitava diffidenza.

Come ho detto all'inizio l'ho reincontrato dopo molti anni in condizioni totalmente diverse. Bene la persona che ho incontrato l'ho sentita e l'ho successivamente vissuta esattamente come è descritta nei "ricordi" che accompagnano il suo autonecrologio. La diffidenza che aveva caratterizzato la mia "immagine" di lui era sparita. La persona che incontravo era persona di grande gentilezza e di vasta cultura. Di personalità forte e di complessa (e dubbiosa) visione del mondo. Una persona disponibile e assolutamente non prevaricante e non etichettabile. E' stato facile diventare suo amico ed è stato doloroso sapere della sua malattia e della sua prossima morte.

*Vittorio Sforza*

